

Introduzione

Il potere e la vulnerabilità della Chiesa nel XXI secolo

Nel novembre 2015 un incarico della Gendarmeria vaticana mi condusse a indagare uno scenario inquietante: la possibilità di un attacco terroristico di matrice islamica nel cuore della Città del Vaticano. Erano giorni segnati da minacce oscure da parte dell'Isis, con San Pietro indicato tra i bersagli più ambiti.

In quel contesto una scoperta storica riemerse con forza nella mia riflessione: oltre un millennio prima, proprio il Vaticano era stato violato e saccheggiato da un esercito islamico proveniente da Ostia.

Tale incursione, avvenuta nell'846, portò alla profanazione delle basiliche di San Pietro e San Paolo fuori le mura e costrinse Leone IV a erigere, tra l'848 e l'852, le prime vere fortificazioni: le Mura Leonine. Una cinta lunga circa cinque chilometri, dotata di quarantaquattro torri, nata per difendere il cuore della cristianità da quella che fu, a tutti gli effetti, l'incursione «Zero Day» del IX secolo. Esse rappresentano ancora oggi l'emblema di una Roma cristiana che ha imparato, nel tempo, a difendere la propria sacralità. Quella non fu un'eccezione. Già nell'830 pirati saraceni, come venivano chiamati gli incursori islamici, devastarono la campagna romana, giungendo fino alle basiliche di San Pietro e San Paolo e penetrando fino a Subiaco, dove distrussero l'abitato e il monastero. Sedici anni più tardi, nell'agosto dell'846, i Saraceni (o Aghlabidi) attaccarono nuovamente il litorale laziale, saccheggiando i centri di Centumcellae, Porto, Ostia e le basiliche romane extramurane di

San Pietro e San Paolo. Il santuario vaticano era presidiato da una guarnigione eterogenea, una coalizione cristiana composta da Franchi, Longobardi, Sassoni e Frisoni. Nonostante la resistenza, queste difese furono completamente sopraffatte e annientate, spalancando le porte al saccheggio.

Tre anni dopo, nell'849, la coalizione navale formata da Gaeta, Napoli, Amalfi e Sorrento, nota come Lega Campana, riuscì, nella celebre vittoria di Ostia, a respingere la nuova flotta saracena e a salvare Roma da un secondo attacco.

Questi eventi, apparentemente relegati alla cronaca di un passato remoto, assumono oggi una risonanza nuova. Non solo per la ciclicità storica della minaccia, ma perché mostrano come la dimensione simbolica del Vaticano sia sempre stata terreno di scontro, religioso, militare, politico.

Anche nei secoli successivi la questione della sicurezza del papa non fu mai considerata secondaria. Nel 1277, con il pontificato di Niccolò III, venne costruito il Passetto di Borgo: un passaggio sopraelevato e fortificato, lungo circa 800 metri, che collega il Palazzo Apostolico a Castel Sant'Angelo. Questa via di fuga divenne decisiva in due momenti storici: nel 1494, quando Alessandro VI la utilizzò per sfuggire alle milizie di Carlo VIII di Francia, e nel 1527, durante il Sacco di Roma compiuto dai Lanzichenecchi di Carlo V, truppe mercenarie tedesche e prevalentemente di fede luterana, quando Clemente VII cercò riparo da una delle più brutali e ideologicamente cariche incursioni nella storia della Città Eterna.

La vulnerabilità del papato tornò evidente nel 1798, quando le armate rivoluzionarie francesi occuparono Roma, imprigionarono Pio VI e lo deportarono in Francia, dove morì in esilio. Fu un segnale di svolta: la minaccia alla Santa Sede non proveniva più solo da razzie esterne, ma da potenze europee decise a ridisegnarne la posizione storica. La conferma definitiva arrivò nel 1870 con la breccia di Porta Pia: l'esercito italiano pose fine allo Stato Pontificio, dimostrando che colpire il papato era diventato il passaggio obbligato per chiunque volesse unificare

la penisola o, più in grande, ridisegnare gli equilibri del continente.

Ripercorrere questi episodi e le strategie adottate per rispondervi, ha rafforzato una convinzione maturata già durante le analisi del 2015: oggi la minaccia al Vaticano può nascere da molteplici direzioni, esterne e interne. In conclusione la storia dimostra che la sopravvivenza del Vaticano non dipende solo dalle sue mura esterne, ma anche dalla sua capacità di gestire le tensioni interne e di sconfiggere le minacce esterne, siano esse militari o ideologiche.

Non è un caso che la narrativa contemporanea, da *Conclave* di Robert Harris a *L'ultimo conclave* di Glenn Cooper, immagini complotti interni capaci di manipolare un'elezione papale, metta in scena attentati e sequestri orchestrati da soggetti interni o semi-occulti, con l'obiettivo di alterare l'esito dell'elezione papale. In particolare Cooper immagina un complotto da parte di una setta neo-catara, capace di prendere in ostaggio i cardinali riuniti nella Cappella Sistina.

Sebbene si tratti di opere di fiction, questi scenari hanno il merito di allargare il campo della riflessione analitica, suggerendo che il pericolo non è più solo esterno, ma può insinuarsi in reti, apparati, comunicazioni, e persino nel cuore stesso del potere ecclesiale.

Da qui è nata l'idea di questo saggio: una riflessione strutturata e aggiornata sulle molteplici minacce che incombono sulla Santa Sede, non solo come luogo fisico o entità istituzionale, ma come simbolo spirituale globale. Una minaccia alla sicurezza del papa è, oggi, anche una minaccia alla stabilità della nostra civiltà interconnessa.

Negli ultimi mesi ho scoperto che la storia si muove più velocemente della mia capacità di raccontarla. Ogni settimana porta con sé un nuovo strappo nel tessuto della realtà che credevamo di conoscere. L'incessante avanzare degli *upgrade* tecnologici accelera il ritmo del cambiamento, la guerra ibrida si è fatta siste-

mica, i venti di guerra tornano a soffiare ovunque. Eventi che si concatenano in maniera sinergica, amplificandosi a vicenda come onde d'urto sovrapposte. Le geografie delle alleanze che ritenevamo stabili si stanno ricombinando sotto i nostri occhi, mentre prende forma un nuovo disordine mondiale.

È come se la realtà avesse infranto le leggi di una storia lineare: ciò che un tempo avanzava per gradi, oggi corre per accelerazioni improvvise. Scrivendo questo saggio mi sono trovato ripetutamente costretto a tornare indietro, rivedere, aggiornare: ciò che ieri era un'ipotesi oggi è già cronaca consolidata, ciò che sembrava una tendenza emergente si è trasformato nel giro di poche ore in fatto compiuto su scala globale.

In questo scenario di vulnerabilità permanente, dove l'impossibile si manifesta senza preavviso, anche istituzioni che credevamo immuni e atemporali, come lo Stato della Città del Vaticano, si ritrovano esposte a minacce che precedono la nostra stessa capacità di riconoscerle. *Vaticano Zero Day* nasce dentro questa corsa contro il tempo: uno spazio sospeso tra ciò che sappiamo e ciò che sta già mutando. Mentre lo scriviamo. Mentre lo leggiamo.

L'intelligenza artificiale: la nuova faglia del pontificato

La stesura di questo saggio è iniziata nel marzo del 2025, in un periodo di incertezza geopolitica e tecnologica precedente all'elezione del nuovo pontefice.

L'urgenza di questo lavoro nasceva dall'intuizione che il campo delle minacce si stesse arricchendo di una dimensione radicalmente nuova: l'intelligenza artificiale.

Già allora emergeva con chiarezza che l'AI non fosse solo una tecnologia, ma la nuova faglia antropologica su cui si sarebbe giocato il destino dell'umano e la tenuta stessa delle istituzioni spirituali. La successiva elezione di Leone XIV nel maggio 2025 e il suo conseguente magistero hanno offerto una

potente e autorevole conferma a questa analisi. Nel 2025 Leone XIV ha riportato con forza l'intelligenza artificiale al centro della riflessione morale della Chiesa. Non per aggiornarsi a una moda tecnologica, ma perché ha riconosciuto nell'AI la linea di frattura attraverso cui passerà la dignità della persona. In pochi mesi l'AI è diventata uno dei temi più ricorrenti del suo pontificato. Nei discorsi dedicati ai minori, alla medicina, alla comunicazione, all'economia, alla diplomazia e alla missione della Chiesa, il Papa ha mostrato che l'intelligenza artificiale non è un semplice strumento, ma una forza capace di modellare la dignità della persona, la formazione delle coscienze e la tenuta stessa delle istituzioni spirituali.

L'AI tocca il cuore della responsabilità cristiana: l'annuncio dell'uomo come «immagine e somiglianza di Dio» nell'epoca della simulazione. Per questo Leone XIV mette in guardia da una società che rischia di «diventare prolungamento delle macchine», e denuncia la minaccia algoritmica in ogni sua forma, richiamando con urgenza la priorità della dignità e del bene comune. È come se avvertisse che l'AI si colloca sullo stesso piano delle grandi crisi epocali che nei secoli hanno interrogato la Chiesa: non una questione tecnica, ma un mutamento antropologico in corso.

Non sorprende allora che nei corridoi più attenti del Vaticano e nelle accademie che osservano l'evoluzione del magistero, circoli già, con prudenza ma con crescente insistenza, l'ipotesi di una futura enciclica dedicata proprio all'intelligenza artificiale. Sarebbe un segnale storico: l'ingresso ufficiale dell'AI nel corpo centrale della dottrina sociale della Chiesa, e il riconoscimento che questa tecnologia rappresenta una svolta spirituale, etica e culturale di portata globale.

In questo contesto *Vaticano Zero Day* non nasce come esercizio teorico, ma come risposta necessaria a ciò che sta emergendo. L'intelligenza artificiale è la nuova arena in cui si combatterà la battaglia per il senso, la memoria, la verità e la libertà. E il Vaticano, nella sua dimensione spirituale, simbolica e geopoliti-